



Libero Consorzio  
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



10 MAGGIO 2018



# **LIBERO CONSORZIO COMUNALE DI RAGUSA**

**già Provincia Regionale di Ragusa**

**Ufficio Stampa**

**Comunicato n. 051 del 10.05.18**

**Distretto lattiero-caseario. Piazza: “Rilancio e rinnovato impegno del Libero Consorzio”**

“Il Libero Consorzio Comunale di Ragusa riprenderà il ruolo di ente capofila del distretto lattiero-caseario puntando sul suo rilancio in forza dell’impegno del Governo Regionale di attenzione nei confronti dei distretti in Sicilia”.

Così il Commissario Straordinario del Libero Consorzio Comunale di Ragusa Salvatore Piazza al termine dell’incontro con i rappresentanti iblei del comitato esecutivo regionale del Distretto produttivo siciliano lattiero-caseario, Enzo Cavallo, Enzo Covato e Saro Petriglieri.

Durante l’incontro si è parlato dello stato e del futuro del Distretto anche alla luce di quanto emerso nell’incontro dei giorni scorsi fra il presidente della Regione siciliana Nello Musumeci ed i rappresentanti dei distretti produttivi dell’agroalimentare della Sicilia. Il tutto tenendo conto anche del fatto che l’ex Provincia Regionale è stata, sin dall’istituzione del distretto, l’Ente Capofila e sede del Di.Pro.Si.La.C.

I rappresentanti del Distretto hanno avuto modo di rappresentare al Commissario Piazza le grosse difficoltà che condizionano sempre di più l’attività della filiera lattiero-casearia siciliana e, in maniera quanto mai marcata ed insostenibile, degli allevatori dell’isola e del territorio ibleo che, come si sa, è il più importante polo zootecnico e caseario non solo della Sicilia ma di tutto il territorio. Hanno quindi esposto i possibili vantaggi per le imprese e per il territorio che potranno scaturire dalla piena attività del Distretto previo rinnovo del relativo “patto di sviluppo”.

Il Commissario Piazza ha ribadito la disponibilità del Libero Consorzio Comunale di Ragusa a svolgere la funzione di ente capofila e a coordinare, a livello locale e regionale, ogni azione, che attraverso il DiProSiLaC, può rendersi utile alla filiera, al settore zootecnico ed agli allevatori in particolare.

“Faremo i passi necessari – dice Piazza - affinché il Libero Consorzio Comunale di Ragusa possa svolgere al meglio l’attività di coordinamento e di supporto logistico e burocratico del distretto anche per metterlo nelle condizioni di raggiungere i propri obiettivi nell’interesse delle imprese aderenti e di tutto il territorio. Sono stato informato sulla chiara posizione del presidente Musumeci e confidiamo nella massima attenzione da parte della Regione a favore delle filiere agroalimentari della Sicilia. Credo che occorre preliminarmente puntare alla creazione di un marchio

distrettuale per il riconoscimento e la salvaguardia delle produzioni lattiero casearie ottenute esclusivamente dalla lavorazione del latte siciliano”.

Si è dichiarato soddisfatto dell’incontro il presidente del Distretto, Enzo Cavallo: “In un momento assai delicato per la filiera e soprattutto per la nostra zootecnia e per i nostri allevatori, salutiamo positivamente la disponibilità del Commissario Piazza e la posizione del Libero Consorzio Comunale. Ci sono le condizioni per riprendere concretamente il nostro cammino, incoraggiati nei giorni scorsi dalla chiara posizione del Governatore Musumeci. Avvieremo da subito tutte le procedure per l’aggiornamento ed il rinnovo del patto di sviluppo distrettuale. Ci sentiamo nel dovere di dare voce e peso ad una filiera che, pur essendo di grande importanza, non sempre viene sufficientemente tenuta in considerazione”

(gianni molè)



in provincia di Ragusa

LA SICILIA

## **Diprosilac.** Piazza «L'ex Ap torna capofila del lattiero-caseario»

«Il Libero consorzio comunale di Ragusa riprenderà il ruolo di ente capofila del distretto lattiero-caseario puntando sul suo rilancio in forza dell'impegno del Governo Regionale di attenzione nei confronti dei distretti in Sicilia». Così il commissario straordinario Salvatore Piazza al termine dell'incontro con i rappresentanti iblei del comitato esecutivo regionale del Distretto produttivo siciliano lattiero-caseario, Enzo Cavallo, Enzo Co-



vato e Saro Petriglieri. Si è parlato dello stato e del futuro del Distretto anche alla luce di quanto emerso nell'incontro dei giorni scorsi fra il presidente della Regione Musumeci ed i rappresentanti dei distretti produttivi dell'agroalimentare della Sicilia. Il tutto tenendo conto anche del fatto che l'ex Provincia è stata, sin dall'istituzione del distretto, l'ente capofila e sede del Diprosilac.

I rappresentanti del Distretto hanno a-

vuto modo di rappresentare a Piazza le difficoltà che condizionano sempre di più l'attività della filiera lattiero-casearia siciliana e, in maniera quanto mai marcata ed insostenibile, degli allevatori dell'isola e del territorio ibleo. Hanno quindi esposto i possibili vantaggi per le imprese e per il territorio che potranno scaturire dalla piena attività del Distretto previo rinnovo del relativo "patto di sviluppo".

**MICHELE FARINACCIO**

G.D.S.

## ➤ Distretto caseario

# Il Libero consorzio intende rimanere organismo capofila

●●● «Il Libero consorzio comunale riprenderà il ruolo di ente capofila del distretto lattiero-caseario puntando sul suo rilancio in forza dell'impegno del governo regionale di attenzione nei confronti dei distretti in Sicilia». Così il commissario dell'ente Salvatore Piazza al termine dell'incontro con i rappresentanti dell'esecutivo regionale del Distretto stesso Enzo Cavallo, Enzo Covato e Saro Petriglieri. Durante l'incontro si è parlato dello stato e del futuro del Distretto anche alla luce di quanto emerso nell'incontro fra il presidente della Regione e i rappresentanti dei distretti produttivi dell'agroalimentare della Sicilia. Il tutto tenendo conto anche del fatto che l'ex Provincia regionale è stata, sin dall'istituzione del distretto, l'Ente capofila e sede del Diprosilac. I rappresentanti del Distretto hanno avuto modo di rappresentare al commissario Piazza le difficoltà che condizionano l'attività della filiera.

LA SICILIA

# Rifiuti dovunque se soffia il vento «Caos intollerabile Occorre un piano»

LAURA CURELLA

«Per costruire un'immagine turistica ci vogliono anni, ma per distruggerla basta un secondo». Questo il monito lanciato da Livio Tumino, vicepresidente di Lab 2.0 nonché candidato al consiglio comunale nella lista Cambiamola Ora. Tumino si inserisce nella disamina delle criticità relative al servizio comunale di raccolta dei rifiuti, individuando alcune questioni: l'avvio problematico della differenziata e le difficoltà riscontrate nelle ultime settimane ad eseguire il conferimento in discarica a causa del forte vento che ha soffiato sul territorio ragusano.

«Nelle scorse settimane, a più riprese, il servizio di raccolta e il conferimento in discarica dei rifiuti sono stati sospesi a causa del forte vento per evitare che le raffiche più sostenute potessero sparpagliare nelle campagne circostanti i rifiuti più leggeri inquinando i pascoli e mettendo a rischio la sicurezza degli automobilisti. Ciò però rappresenta un disagio per i cittadini, perché la mancata raccolta provoca degrado urbano, anche agli occhi dei turisti, e mette a rischio l'igiene pubblica. E' chiaro che questa situazione non può continuare a verificarsi - continua - basterebbe realizzare una tensostruttura o un capannone prefabbricato oppure una qualsiasi altra forma di costruzione compatibile coi luoghi e la destinazione d'uso, sufficientemente capiente da raccogliere i rifiuti cittadini di un paio di giorni. In caso di vento i compattatori potrebbero scaricare 'al coperto'

**VENTO E SPORCIZIA.** Il mancato conferimento dei rifiuti a causa del vento determina situazioni di sporcizia che rischiano di imbarbarire ulteriormente il decoro cittadino

senza con ciò disperdere il proprio carico nelle vallate circostanti e sulla vicina carreggiata. Ci auguriamo che ci si muova presto in tal senso - conclude Livio Tumino - affinché, soprattutto nel periodo di maggior afflusso turistico, anche per via del problematico avvio della raccolta differenziata, non si presenti ai turisti una città sporca e ricolma di rifiuti, ma pulita e decorosa. Per costruire un'immagine turistica ci vogliono anni, ma per distruggerla basta un secondo».

E di differenziata parlano anche altri "collegli" di Tumino, per esempio Alessandro Sittinieri, candidato nella

lista di Fratelli d'Italia, e Manuela Nicta, candidata con Maurizio Tumino sindaco. «Sacchi di spazzatura indifferenziata agli angoli di diverse vie. Questa è la situazione che si trova ancora oggi nel centro storico di Ragusa. Il Comune di Ragusa dovrebbe vigilare sulla modalità di raccolta dei rifiuti ed evitare questo stato di degrado», scrive Sittinieri postando diverse fotografie. Simile il post di Manuela Nicta, la quale chiede un intervento deciso per migliorare le cose nei tempi più rapidi possibili, visto l'avvio della stagione estiva che potrebbe peggiorare ulteriormente le cose.



LA SICILIA

**LA VERTENZA.** Il sit in di protesta dei sindacati del comparto dinanzi alla sede di piazza Igea

# «Noi, immigrati della sanità siamo rimasti senza futuro»

**MICHELE FARINACCIO**

«I precari della tenda sono tornati. Passa il tempo e le promesse non mantenute», «Help, arrivano gli immigrati dell'Asp», «1 maggio festa dei lavoratori-10 maggio festa dei disoccupati storici dell'Asp», «Ciak si gira, un film diretto da Ficarra e Picone: precari storici dell'Asp». Erano i cartelli che sono stati esposti ieri mattina, nel corso della nutrita manifestazione che si è tenuta a piazza Igea, davanti alla direzione generale dell'Asp di Ragusa. I sindacati insieme ai lavoratori, di ruolo e precari, si sono ritrovati per esprimere tutto il proprio dissenso in merito all'organizzazione del lavoro e alla dotazione organica dell'azienda sanitaria, soprattutto in ordine alla mancata concertazione con le stesse sigle sindacali.

Il sit in è stato organizzato da Fp Cgil, Uil Fpl, Fsi, Fials, Ugl, Anaa Assomed, Cimo, Aaroi, Cgil medici, Uil fpl medici, Fassid e Fvm, ed ha visto la presenza dei contrattisti ex Lsu; i precari dell'Asp come cuochi, manutentori, ausiliari a cui non sono stati rinnovati i contratti per vari motivi ed il personale di ruolo, come medici e infermieri. Presente, tra gli altri, il



deputato regionale del Movimento 5 Stelle, Stefania Campo, ed alcuni candidati alla poltrona di primo cittadino. «C'è una partecipazione ottima di tanti lavoratori sia di ruolo che precari - dice Salvatore Schembari della Fp Cgil - e che aspettano delle risposte. Mettiamo in evidenza sia la necessità di lavoro ma anche il fatto che con questo commissario non abbiamo avuto il confronto necessario per correggere alcune iniziative, a cominciare dalla dotazione organica e degli spostamenti, ma anche i tagli che ha fatto a 360 gradi e questo met-

te a repentaglio anche la funzionalità dei servizi. C'è stata una semplice informativa senza alcun confronto, con la motivazione ufficiale che era regolare il tetto di spesa imposto dalla Regione, perché ci è stato detto che si sono dovuti tagliare i posti che erano vacanti e non attivati e le unità operative che non erano ancora attivate, ma noi sappiamo che c'è un atto aziendale che prevede l'attivazione di diversi servizi, come per esempio le lungodegenze a Modica e Vittoria o la geriatria e altri servizi che non si capisce come verranno portati avanti. Tra l'altro siamo preoccupati perché stiamo andando incontro al periodo estivo e si dovrà fare il piano delle ferie del personale».

Preoccupazione e ansia, dunque, tra i lavoratori, che vedono sempre incerto il proprio futuro. «C'è la volontà di chiudere il servizio di guardaroba - continua Schembari - per portare il personale nelle cucine, ma è ovvio che si tratta di personale che non ha la formazione adatta. Oppure la Rsa di Comiso che fino ad ora è stata affidata a terzi e che si vuole internalizzare, non si capisce con quale personale. Non si capisce complessivamente quale sia la politica aziendale che si vuole attuare. Abbiamo scritto non solo alla Regione ma anche alla conferenza dei sindaci, c'è la necessità che tutta la classe politica si sieda attorno a un tavolo, magari insieme a noi sindacati per fare il punto della situazione».

G.D.S.

# Tagli negli organici Asp, sindacato in rivolta

➤ Cgil, Uil, Fsi, Fials, Ugl e Sunas: «La dotazione rimodulata senza alcun confronto con i rappresentanti dei lavoratori»

**Nunzio Fernandez:** «L'ultimo tentativo è stato un incontro all'assessorato regionale». Al momento nessuna replica da parte della direzione aziendale da noi contattata.

**Giada Drocker**

••• Sit in di protesta degli operatori sanitari davanti alla direzione generale dell'Asp di Ragusa in piazza Igea, ieri mattina. Il sit in è stato organizzato da Fp Cgil, Uil Fpl, Fsi, Fials, Ugl e Sunas. Fulcro della protesta rivolta al commissario Ficarra, le relazioni sindacali deteriorate, o quasi nulle secondo quanto riferiscono i leader sindacali a fronte di atti definiti unilaterali con i quali sono stati tagliati circa 340 posti nella dotazione organica provinciale. I sindacalisti chiedono di conoscere i criteri e le motivazioni di scelte che non incidono solamente sui lavoratori della sanità, ma sulla qualità e la sicurezza dai pazienti. «Non chiediamo risposte solo sul taglio dei posti ma sulla mancata attivazione di servizi - spiega Toni Rizzo della Uil Fpl - e chiediamo risposte sulla Lungodegenza di Modica e Vittoria, sulla Riabilitazione a Ragusa, sui reparti di Neonatologia di Modica e Vittoria, sulla Astanteria del pronto soccorso di Comiso, sul-

la Anatomia patologica, sulla Geriatria di Comiso, tanto per fare qualche esempio». La situazione in alcuni reparti sarebbe al limite del collasso. «Sapete che alla Residenza sanitaria assistita, nel turno di notte c'è un solo infermiere per 40 pazienti ricoverati e il supporto di un unico operatore socio sanitario?» aggiunge Rizzo. «Abbiamo deciso di iniziare la protesta, e non ci fermeremo - commenta Nunzio Fernandez, segretario Fp Cgil - dopo avere effettuato numerosi tentativi di dialogo con i vertici dell'Azienda sanitaria provinciale, abbiamo richiesto incontri, inviato note per esporre le criticità ma non c'è stato riscontro. L'ultimo tentativo è stato un incontro all'Assessorato regionale». La nuova dotazione organica è la delibera su cui i sindacati stanno ponendo attenzione maggiore. «La dotazione è stata rimodulata ma senza alcun confronto con i sindacati, solo una informativa. Si tratta di atti unilaterali - prosegue Fernandez - con delibere che spesso non sono supportate nemmeno dal parere del direttore sanitario». Ancora non sarebbero partiti i rinnovi per gli operatori socio sanitari, «delibera pubblicata - dicono i manifestanti - ma a distanza di parecchi giorni, ancora nessuna immissione per i quadri-mestrali». Con i tagli previsti che

vengono etichettati «senza raziocinio» dal segretario della Fp Cgil, viene azzerata la «stroke unit» della Neurologia a Vittoria, servizio vitale per chi ha un ictus e deve essere trattato entro tre ore. Il centro più vicino è a Catania. «Anche per questa ragione - conclude Fernandez - riteniamo che il problema "sanità"

non sia una questione che attiene solamente i lavoratori del comparto ma tutta la collettività che in questo modo viene danneggiata». Toni Rizzo della Uil Fpl nel pomeriggio di ieri si è recato al Comune di Vittoria con gli altri rappresentanti sindacali per un confronto con l'Amministrazione comunale. «Non è il primo

confronto con le amministrazioni locali - conclude - è un problema serio, quello della sanità in provincia e interessa da tutti i cittadini». Tra i temi della protesta anche la stabilizzazione del personale precario. Al momento, nessuna replica da parte della direzione aziendale da noi contattata. (\*GIAD\*)

LA SICILIA

**WORKSHOP DI ARCHITETTURA AD ACATE****Ecologia, mobilità, energia  
Domina l'«urban design»**

ACATE. Quinto workshop di architettura e urban design. Il castello dei principi di Biscari di Acate torna a fare da location al workshop organizzato dal Dipartimento Ingegneria Civile e Architettura di Catania e dal sindacato nazionale ingegneri. Focus dell'edizione 2018 la costa modicana: ecologia, mobilità, energia. Quattro giorni di workshop e sopralluoghi nel territorio per conoscere e progettare, il tutto alla presenza di importanti relatori e degli studenti che di questo workshop, sin dalla prima edizione fortemente promossa dall'ingegnere Giuseppe Di Natale di Acate, sono stati i protagonisti.

La sessione d'apertura si terrà giorno 15 maggio con la registrazione dei partecipanti e l'apertura dei lavori. Contemporaneamente si terrà la mostra di Maurizio Spina. Alle ore 10 saluti istituzionali e a-

pertura dei lavori. Saranno presenti il sindaco di Acate, Franco Raffo, la dott.ssa Rosalba Panvini, commissario straordinario del Libero Consorzio dei Comuni di Caltanissetta soprintendente di Siracusa, l'ing. Ignazio Pagano Mariano, ingegnere capo Genio Civile di Ragusa, la dott.ssa Rosaria Giglio Diquattro presidente club Unesco Ragusa, il dott. Vincenzo Piazzese, presidente Archeoclub di Ragusa, il dott. Salvatore Mandarà presidente di Fare Ambiente Ragusa. Dalle 15 sopralluogo sulle aree interessate dal progetto. Nei giorni seguenti si terranno specifiche attività del workshop. Giorno 18 alle 19.30 ci sarà la consegna degli elaborati finali. Sabato 19 verranno affissi gli elaborati e alle 10.30 saranno presentati alla presenza dei componenti del comitato scientifico.

**VALENTINA MACI**

LA SICILIA - MODICA

**LA SENTENZA.** Il Tar dice all'Amministrazione di «non avere rispettato la par conditio tra i concorrenti»

# «Strisce blu, la gara è da rifare»

E la Pegaso? Per i giudici non andava ammessa perché priva dei requisiti richiesti

**Alla cooperativa ragusana mancava «l'iscrizione all'albo dei soggetti abilitati alla gestione delle attività di liquidazione e accertamento dei tributi»**

**CARMELO RICCOTTI LA ROCCA**

Nella gara d'appalto per l'affidamento della gestione delle strisce blu il comune di Modica ha falsato la par conditio tra i concorrenti. A scriverlo sono i magistrati del Tribunale amministrativo di Catania nella sentenza pubblicata il 2 maggio in riferimento alla paradossale transazione stipulata tra l'ente e la cooperativa Pegaso che doveva tradursi nella rinuncia al ricorso da parte della cooperativa ragusana in cambio del pagamento in due tranche da parte dell'amministrazione Abbate di un debito maturato due anni prima per la gestione del depuratore di Maganuco.

La Pegaso è stata esclusa dal bando per anomalie riscontrate nella quantificazione dell'offerta presentata, in sintesi, senza tenere conto dell'Iva. I legali della cooperativa hanno affermato di aver agito in questo modo perché nella gara non era specificato di dover aggiungere l'imposta. In fase dibattimentale è emerso che l'osservazione della ditta era supportata, ma è emerso un altro elemento che può apparire sicuramente ancor più grave. Scrivono i magistrati: "In ragione della contraddittorietà rilevata, il Comune di Modica anziché limitarsi a fornire chiarimenti sulla de-

terminazione del valore della concessione solo a chi ne avesse fatto privatamente richiesta, dunque solo ad alcuni concorrenti, avrebbe dovuto, in ossequio al principio della "par conditio" dei concorrenti, fornire i predetti chiarimenti con modalità di informazione dirette a tutti indiscriminatamente i partecipanti alla gara". Ma non finisce qui: il Tribunale amministrativo bacchetta ancora l'amministrazione comunale per altri aspetti. Oltre a quanto già sopra elencato, ha infatti rigettato l'eccezione avanzata dall'ente sulla tardiva impugnazione da parte della ditta seconda arrivata all'ammissione della Pegaso e lo ha fatto in quanto il verbale di ammissione non è stato pubblicato sulla pagina "amministrazione trasparente" del sito del comune di Modica come previsto per legge. Il Tar poi ha dato anche ragione alla Publiparking Srl, ricorrente incidentale nel ricorso, che ha sostenuto come l'Ati Pegaso sia stata illegittimamente ammessa alla procedura di gara. "In particolare - scrivono i magistrati - Pegaso avrebbe dovuto essere esclusa dalla gara in quanto priva del requisito di partecipazione dell'iscrizione all'albo dei soggetti abilitati alla gestione delle attività di liquidazione ed accertamento dei tributi" che la cooperativa ragusana avrebbe voluto risolvere dando il servizio in subappalto, cosa non prevista dal bando. La sostanza è quindi che il Tribunale amministrativo ha accolto parzialmente le richieste del ricorrente principale, ossia la Pegaso, disponendo la riedizione della gara, ha accolto le eccezioni della Publiparking Srl sostenendo che l'ente non avrebbe nemmeno dovuto ammettere la Pegaso e, in tutto questo, bacchetta duramente il Comune.

LA SICILIA

## **CASO TRIBUNALE**

# «Senza senso cercare nuovi locali a Ragusa»

Rinforza i toni il Comitato Pro Tribunale di Modica chiedendo che venga sospesa la ricerca di nuovi locali per il Tribunale di Ragusa, alla luce dell'iniziativa regionale sperimentale che prevede un finanziamento di 50 mila euro per riportare alcune competenze nella struttura giudiziaria di Modica. Una grande conquista, attesa da anni che non ferma la battaglia per la completa riapertura. "Non siamo soli ad aver sempre detto che la struttura di Ragusa è inadeguata oltre che pericolosa - spiegano dal Comitato - Ci sono documenti che provano l'evidente pericolosità di molti locali. Dobbiamo aspettare che succeda una tragedia? Ribadiamo ancora una volta che a Modica esiste una struttura nuova e funzionale alla attività giudiziaria. Non ha senso pagare presumibilmente 750 mila l'euro l'anno a carico dei cittadini per i nuovi locali". Il finanziamento di 50 mila euro ciascuno ai tribunali di Modica, Mistretta e Nicosia ha posto l'accento sulla volontà regionale di muoversi verso la riapertura delle sedi giudiziarie sopresse. "Il comitato stigmatizza il comportamento e l'intervento in aula dell'onorevole Assenza il quale, dimenticando di ricoprire anche la carica di presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Ragusa, ha chiesto il ritiro dell'emendamento sulla base di strumentali interpretazioni normative. Assenza è venuto meno al suo dovere di adoperarsi per assicurare a tutti, sedi salubri e funzionali, e rispettare e fare rispettare le leggi, e quindi anche la norma relativa ai principi di risparmio di spesa".

**SILVIA CREPALDI**

LA SICILIA – VITTORIA

# «Aiuti in agricoltura, l'esecutivo ci osteggia»

**LA POLEMICA.** Pd e Nuove Idee accampano meriti sull'odg esitato in Consiglio

**I consiglieri Sallemi (Sac) e Pelligra (Fi) non ci stanno: «Ma se non sapevano neppure ciò di cui parlavamo. Sono le solite accuse strumentali»**

**DANIELA CITINO**

La verità in politica, a volte, sembra assumere le sembianze di un'erma bifronte. Ovvero di un volto a due teste. Il paragone ben si adatta alla diversa "lettura" che le due voci di sala Carfi fanno della loro ultima seduta consiliare nel corso della quale si doveva deliberare sull'adozione di misure a sostegno delle aziende colpite dal nubifragio del 10 novembre scorso nonché di chiedere al governo, nazionale e regionale, lo stato di calamità naturale. Per Pd e Nuove Idee l'aver impegnato l'amministrazione ad abbattere dell'80% i tributi locali per tre anni alle imprese, comprese quelle agricole, danneggiate dall'evento calamitoso, è unicamente il frutto della loro tenacia politica tanto da sostenere di "avere ottenuto l'assenso al voto del sindaco e della maggioranza solo per averli messo alle corde".

"Siamo dispiaciuti e scandalizzati nell'aver visto 15 consiglieri capitanati dal sindaco cercare il pelo nell'uovo e accampare scuse a dir poco disonorevoli ed ecco perché ci riteniamo enormemente soddisfatti di avere condotto in porto una battaglia a favore della nostra comunità". A smentire questa "verità" ci pensa il capogruppo consiliare di "Se la ami, la cambi" Salvo Sal-



DA SINISTRA BIAGIO PELLIGRA E SALVO SALLEMI CHE REPLICANO A PD E NUOVE IDEE

lemi accusando Pd e Nuove Idee di ricorrere alla solita "alterazione schizofrenica della realtà allo scopo di disinformare nell'ottica della strumentalizzazione" sottolinea Salvo Sallemi

capogruppo di "Se la ami la cambi" che smentendone le dichiarazioni, dà diversa lettura di quanto accaduto a Sala Carfi. "Il sindaco ad inizio di dibattito ha subito detto che era stata già deli-

berata la richiesta alla Regione e al Governo per la dichiarazione dello stato di calamità nonché di avere chiesto l'istituzione di un ufficio per la segnalazione dei danni alla Protezione Civile precisando che la determinazione è di pertinenza del solo ispettorato agrario" spiega Sallemi.

"Non sapevano infatti che le aziende agricole non pagano tasse comunali ed invece di prenderne subito atto, hanno deciso di ripiegare con un duro attacco all'amministrazione e solo quando, alla fine, hanno preso atto di aver presentato un odg errato e dopo essere stati invitati dal sottoscritto a riformularlo in maniera corretta al fine di poterlo trattare e discutere, il consigliere comunale Di Falco, di suo pugno, ha scritto un emendamento corretto che poi è stato votato. Ciò dimostra che se le illuminate menti del Pd e Nuove Idee avessero anteposto la logica del dialogo e della conoscenza dei fatti alla pretestuosa e infamante propaganda, avrebbero evitato di certo una figuraccia". Sulla stessa lunghezza d'onda il forzista Biagio Pelligra ribadendo che l'odg presentato non solo era errato ma che era anche tardivo dato che l'amministrazione si era già adoperata in tal senso: "Senza un interlocutore autorevole, quale il governo nazionale, non si potrà dare un alto respiro alla questione agricola. Quindi, non solo il Pd e Nuove Idee hanno presentato un ordine del giorno in maniera tardiva ma per di più era del tutto errato e per questa stessa ragione non avrebbe potuto essere votato. Ecco perché dopo due ore di spiegazioni provenienti dai banchi della maggioranza, è stato finalmente raccolto il nostro invito a modificare totalmente il documento perché errato".

## LA GIUNTA APPROVA

### Sì al bilancio di previsione per il 2018

La giunta comunale ha approvato il bilancio preventivo 2018 e il Dup 2018/2020 che segue l'approvazione del rendiconto 2017. A tratteggiare le linee guida del documento contabile che passerà all'esame del consiglio comunale è il sindaco Giovanni Moscato. "Il bilancio preventivo - spiega il primo cittadino - è un indicatore dello stato di salute dell'ente e, nel caso di Vittoria, indica come la mala gestione di decenni passati possa arrivare a incidere pesantemente sulla formazione del bilancio attuale. Questo previsionale risente della continua emersione di debiti fuori bilancio contratti negli anni passati, dei contenziosi aperti e persi risalenti agli anni '80, di transazioni dovute e mai saldate, di servizi non pagati. Basti pensare che il Comune è stato condannato a pagare un ingente debito con l'Inps - relativo ai contributi previdenziali non versati ai dipendenti - risalente al 1984 e ammontante a diverse migliaia di euro".



# Regione Sicilia

LA SICILIA

# Traffico illecito di rifiuti un affare da 3,6 milioni

MARIO BARRESI

CATANIA. L'emergenza in Sicilia, nell'estate del 2016, era talmente ghiotta da poter mettere da parte il già redditizio smaltimento dei rifiuti speciali. Meglio la buona vecchia spazzatura. E i soldi che trascina con sé, assieme alla puzza. Sporchi, maledetti e subito: è infatti pari a 3.626.727,30 euro l'importo fatturato da Cisma Ambiente alla Regione per "ospitare" i rifiuti solidi urbani (circa 34mila tonnellate, da fine luglio 2016 a marzo 2017) provenienti dal Siracusano, ma anche dal Palermitano. E buona parte del credito risulta già incassato dagli imprenditori che gestiscono l'impianto di Melilli: 2.845.033,30 euro.

Sarebbe un modello virtuoso: tempestiva risposta all'allarme igienico-sanitario da parte delle istituzioni, che si affidano a un'impresa leader nel settore, che viene giustamente rispettata nei tempi di pagamento da parte della pubblica amministrazione.

ricordi in Sicilia, le vicende di quell'indagine non erano ancora pubbliche. Eppure il "sistema Paratore", grazie anche alle complicità di Mauro Verace (funzionario regionale, all'epoca responsabile dell'ufficio Autorizzazioni del dipartimento Acque e rifiuti), arrestato e processato per l'operazione "Piramidi" della Dia e ora indagato anche in questa vicenda.

La tesi degli investigatori, fra le righe delle 22 pagine dell'atto noto alle parti, è che la discarica della Cisma fosse sin troppo "preparata" a quell'emergenza. Soltanto fiuto per gli affari? Non proprio così per i riscontri che il Noe, guidato dal maggiore Michele Cannizzaro, ha consegnato ai pm catanesi: complicità di professionisti e consulenti compiacenti che avrebbero certificato il falso, ma anche buone entrate nell'Ufficio tecnico di Melilli per le autorizzazioni, grazie al funzionario comunale Salvatore Salafia, an-

Sarebbe, appunto. Perché invece alla base di questo modello c'è, secondo quanto emerge dalle carte dell'inchiesta della Procura di Catania, fra le altre contestazioni, un sistema di «abusiva gestione di ingenti quantitativi di rifiuti solidi urbani». E negli avvisi di conclusione delle indagini, recapitate fra il 23 e il 26 aprile dai carabinieri del Noe (Nucleo operativo ecologico) di Catania ai 12 destinatari, l'accusa più grave non è l'abuso d'ufficio di cui s'era vociferato fino a giovedì. Nella lista delle ipotesi di reato - che coinvolgono, fra gli altri, l'ex governatore Rosario Crocetta e l'ex dirigente regionale del Dipartimento Rifiuti, Maurizio Pirillo - c'è anche il traffico illecito di rifiuti. In questo caso contestato come fattispecie del Codice ambientale (il

ch'esso rinviato a giudizio nell'altra inchiesta del 2017. L'elemento più inquietante è il "cimitero" dei rifiuti speciali. Perché il nuovo impianto, a Melilli, è sorto «al culmine di una discarica ancora non chiusa», attraverso «un sovraccarico (dovuto alla realizzazione di un esteso piazzale, la relativa copertura, la pesa, lo stoccaggio e la movimentazione di ingenti quantitativi di rifiuti e di mezzi d'opera) incompatibile con il capping di chiusura della discarica». Per intederci: una specie di "pista aeroportuale", nell'efficace metafora di chi è in prima linea nelle indagini, realizzata con una colata di cemento di 14mila metri quadrati.

Ma anche il risultato finale, secondo l'accusa, non sarebbe compatibile con quanto autorizzato dalla Regione pur in regime d'emergenza. L'impianto sarebbe stato «tecnicamente inadeguato», anche perché «si trattava di fatto, di un impianto di micronizza-

famoso "articolo 260"), ma adesso entrata a pieno titolo nel Codice penale. Ed è roba di rango distrettuale. Per questo le indagini sono competenza della Procura guidata da Carmelo Zuccaro, affidate al sostituto Giuseppe Sturiale e coordinate dall'aggiunto Carmelo Petralia.

Ai magistrati catanesi il Noe dei carabinieri ha consegnato il frutto di un'indagine-gemella all'operazione "Piramidi" (sugli intrecci fra mafia, imprenditoria e pubblica amministrazione nel settore dei rifiuti) che ha portato a processo anche qualcuno degli odierni indagati.

Allora come ora, tutto ruota attorno all'impianto della Cisma Ambiente di Melilli, gestita di fatto da Antonino e Carmelo Paratore, rinviati a giudizio per traffico illecito di rifiuti, e ritenuti dalla Dda etnea in odor di mafia. Ma in quell'afosa estate del 2016, al culmine del più clamoroso caos sui rifiuti che si

zione dei rifiuti e non di un impianto di biostabilizzazione della frazione organica del sottovaglio». Tant'è che i carabinieri trovano 24 "biocelle" che dovevano essere mobili, e invece erano ancorate al terreno.

Quali sono i livelli di coinvolgimento nei palazzi della politica e della burocrazia regionali? Come si ricostruisce la "filiera" delle responsabilità? Crocetta è indagato perché ha messo la firma decisiva - l'ultima - alle tre ordinanze che permettono il business, ritenuto illegale, alla Cisma dei Paratore. Con una proroga a fine 2016, che sarebbe durata almeno fino a maggio 2017 se l'impianto Cisma non fosse stato sequestrato. E ciò nonostante ministero dell'Ambiente, già nel 2016 avesse stabilito che la deroga per la discarica Cisma «non era più applicabile».

LA SICILIA

**PALERMO**

## Spese pazze Ars: cambia giudice, rinnovati atti processo

PALERMO. Cambiano i giudici del collegio e vengono rinnovati gli atti del processo sulle cosiddette spese pazze all'Ars che vede imputati, per peculato, deputati regionali delle scorse legislature. Alla sbarra Giulia Adamo, Rudy Maira, Giambattista Bufardecì, Livio Marrocco, Cataldo Fiorenza e Salvo Pogliese. La sostituzione del presidente della sezione, va via Marina Petruzzella e subentra Fabrizio La Cascia, ha determinato l'obbligo di acquisire, grazie al consenso dei legali che ha evitato che il processo ripartisse da zero, le attività fin qui compiute. Il dibattimento, ormai alle battute finali, è stato rinviato al 17 ottobre per l'esame degli ultimi due imputati: Pogliese e Maira. Si tratta di una tranche di una maxi inchiesta della Procura che nel 2014 portò alla notifica di una ottantina di avvisi di garanzia per altrettanti deputati dell'Ars e impiegati dei Gruppi parlamentari. L'accusa era che avessero impiegato per fini personali i soldi assegnati ai Gruppi. L'indagine, nel tempo, si è molto ridimensionata. Per alcuni indagati è stata la stessa Procura a chiedere e ottenere l'archiviazione. Altri

sono stati prosciolti dal gup. A giudizio sono finiti i sei sotto processo oggi, due parlamentari giudicati e condannati in abbreviato e altri che hanno patteggiato la pena. Per il gup che dispose i proscioglimenti, decisione che poi resse in Cassazione, per potere contestare il reato di peculato devono verificarsi due condizioni: «la prima è che vi sia prova del fatto che sono state effettuate da parte del parlamentare regionale delle spese attraverso i contributi erogati dall'Assemblea Regionale Siciliana in capo a ciascun gruppo parlamentare, mediante l'esibizione della relativa documentazione fiscale, contabile ed extracontabile. «La seconda condizione - si leggeva nella motivazione - è che vi sia prova del fatto che quella spesa sostenuta dal parlamentare regionale e comprovata dalla documentazione fiscale acquisita agli atti, sia stata diretta a perseguire un fine non rispondente a quello istituzionale per il quale era stato in precedenza erogato il contributo, essenzialmente legato al funzionamento del gruppo parlamentare che ne è stato il beneficiario».

## LA SICILIA

«DITELLO IN DIRETTA». L'ultimo bando pubblicato lo scorso 26 febbraio. Ma sui ritardi nell'erogazione dei contributi assessorato e Comune si rimpallano le responsabilità

# Scuola, 6 anni di attesa per la borsa di studio

La denuncia della mamma di un ragazzo che si è già diplomato. La Regione: «È stata data priorità ai buoni libro»

**Salvatore Fazio**

PALERMO

••• Suo figlio ha fatto richiesta alla segreteria didattica per ottenere la borsa di studio sin dal primo anno della scuola superiore. Adesso si è diplomato ma ancora non ha ottenuto un centesimo di quel contributo. A segnalare il ritardo a «Ditelo in diretta» è stata la mamma stanca di aspettare invano. Le famiglie siciliane attendono da sei anni il contributo.

L'ultimo trasferimento dalla Regione ai Comuni è stato effettuato per l'anno scolastico 2011-2012. Gianni Silvia, direttore del dipartimento regionale dell'Istruzione, afferma che i fondi per il 2012-2013 saranno trasferiti ai Comuni nei prossimi mesi, entro quest'anno, perché è stata data priorità ai buoni libro. E per que-

sto tipo di contributo l'ultimo trasferimento è stato effettuato dalla Regione per l'anno scolastico 2015-2016.

Per quelli successivi bisognerà aspettare che da Palazzo d'Orleans arrivino i fondi. Mentre per gli anni precedenti, chi non avesse ancora ricevuto i contributi, spiega Silvia, «la responsabilità di ritardi è dei Comuni perché la Regione ha già inviato i fondi».

Tra i casi segnalati c'è quello di Palermo, dove nonostante la Regione abbia trasferito i fondi al Comune, si attende ancora il pagamento tra gli altri anche delle borse di studio per l'anno 2011-12. Dal Comune fanno sapere a loro volta che i ritardi sono addebi-

tabili alla banca «Bnl» che dovrebbe erogare i contributi per conto del Comune e aggiungono di aver sollecitato l'istituto di credito. Dall'ufficio stampa della «Bnl» fanno sapere che la banca preferisce non rilasciare dichiarazioni «per rispetto della policy sul rapporto banca-clienti».

L'ultimo bando per le borse di studio è stato pubblicato con una circolare del 26 febbraio dell'assessorato dell'Istruzione. Il contributo è rivolto alle famiglie degli alunni della scuola primaria, secondaria di primo grado e secondaria di secondo grado, ed è a sostegno delle spese sostenute per l'istruzione dei propri figli per l'anno scolastico 2017-2018. Il ter-

mine previsto per la presentazione delle richieste è scaduto il 16 aprile. Il contributo è riservato a chi ha una attestazione «Isee» non superiore a 10.632,94 euro, relativa alla dichiarazione dei redditi 2017, relativo al periodo di imposta 2016. Sarà cura degli Enti locali acquisire successivamente, tramite l'Inps, il documento definitivo.

Le scuole hanno ricevuto le domande di partecipazione e dovranno trasmetterle entro il 18 maggio prossimo, dopo averne verificato l'ammissibilità e la correttezza della data di presentazione (entro il 16 aprile) delle istanze e la validità del documento di riconoscimento. Ma i tempi per i pagamenti, come si evince dal

passato, rischiano di essere molto lunghi. E come anche segnalato a «Ditelo in diretta», la trasmissione che va in onda dal martedì al sabato su Rgs dalle 7 alle 9. «È veramente una situazione assurda» ha segnalato la madre di un alunno che ha sottolineato: «Sono costretta a chiamare continuamente la scuola che mi rimanda alla banca e nessuno sa dirmi nulla su un contributo che tra l'altro è molto esiguo». È possibile inviare segnalazioni sui disservizi delle proprie città e dei propri quartieri con whatsapp al numero 3358783600, alla mail ditelo@gds.it e attraverso le pagine Facebook di «Ditelo in diretta», Tgs e Giornale di Sicilia.

(\*SAFAZ\*)

G.D.S.

# La Cassazione cancella la condanna per mafia al deputato Ars Fagone

**Parzialmente accolti dalla Prima sezione penale i ricorsi di altri sei imputati (Brancato, Cocuzza, Di Dio, Finocchiaro, Mogavero e Oliva) per i quali andranno rideterminate le pene.**

**Gerardo Marrone**

●●● Fausto Fagone, l'ex deputato regionale e sindaco di Palagonia coinvolto nell'inchiesta antimafia Iblis, aveva già pronta una valigia. Ieri sera si sarebbe costituito in carcere lontano dalla Sicilia, qualora la Cassazione avesse confermato la condanna a suo carico per concorso esterno. La Suprema Corte, invece, ha annullato il verdetto di secondo grado «con rinvio ad altra sezione di Appello», sempre del Tribunale di Catania. Stessa decisione per Santo Massimino - assolto in appello - Giuseppe Monaco, Francesco Pesce e Giuseppe

Rindone. Parzialmente accolti dalla prima sezione penale della Cassazione anche i ricorsi di altri sei imputati - Giuseppe Brancato, Rosario Cocuzza, Rosario Di Dio, Carmelo Finocchiaro, Carmelo Mogavero, Pasquale Oliva - per i quali andranno rideterminate le pene. Sono state, invece, confermate le sentenze di colpevolezza per Mario Ercolano, Vincenzo Santapaola, Giovanni Buscemi, Angelo Carbonaro, Natale Filloramo, Massimo Oliva, Tommaso Somma e Giuseppe Tomasello che dovranno, peraltro, pagare le spese processuali oltre a 4 mila 500 euro per ciascuna delle parti civili: l'associazione antiracket "Libero Grassi" e la Confindustria Sicilia.

“Con soddisfazione prendiamo atto della decisione della Cassazione”, affermano i penalisti Valerio Spigarelli e Luigi Cuscunà che difendono Fausto Fagone. Il loro as-

sistito era stato condannato sia in primo grado, il 9 maggio 2014, sia in Appello: “In attesa delle motivazioni della Corte - scrivono i due avvocati in una nota - rileviamo come la decisione costituisca il primo passo verso la piena dimostrazione dell'innocenza di Fausto Fagone”. Dopo la sentenza di secondo grado, nel 2016, Luigi Cuscunà aveva clamorosamente preso posizione a favore dell'ex primo cittadino di Palagonia con una lettera aperta in cui definiva il concorso esterno in associazione mafiosa “una mostruosità giuridica”, prodotto di un “un legislatore ignavo come il nostro”. Su Fausto Fagone, poi, aveva affermato che “a fronte di un corredo probatorio molto dubbioso, contraddittorio e fragile ben due Collegi ne hanno sancito la colpevolezza”. “Rispettiamo la sentenza com'è giusto che sia ma ciò non può esimerci dal manife-

stare un dissenso nei confronti di un pronunciamento che appare l'epilogo di un percorso già segnato fin dall'inizio. Condotte ben più pregnanti e spregiudicate non sono state ritenute idonee per integrare il reato di concorso esterno, vedi il caso Mannino, ma per le Corti catanesi sembra che un sospetto o una possibile interpretazione costituisca piena prova della

colpevolezza dimenticando che il Giudice pronuncia sentenza di condanna al di là di ogni ragionevole dubbio”. “Nella vicenda di Fausto Fagone - aveva concluso il penalista di Paternò - v'è molto di più di un ragionevole dubbio. Settant'anni fa Primo Levi ci consegnava l'opera: Se questo è un uomo. Oggi, mi chiedo: Se questa sia giustizia”. (\*GEM\*)

La Regione

# Disabili, giallo assegni “Troppi i gravissimi li controlleremo tutti”

*In 13.600 ricevono ogni mese 1.500 euro. In Lombardia sono 5mila. Allo studio modifiche al decreto Crocetta. “Spese da documentare”*

---

**antonio fraschilla**

L'assessore alla Sanità Ruggero Razza mette le mani avanti: « Le verifiche che faremo, in maniera rigorosa, su tutte le 13.600 domande di disabili gravissimi accolte dalle Asp la scorsa estate servono soprattutto a chi ha veramente diritto e bisogno di un assegno integrativo per la sua assistenza ». L'assessore, insieme alla collega responsabile della Famiglia, Mariella Ippolito, ha avviato nuovi controlli sui disabili gravissimi inseriti dalle Asp nel Fondo di assistenza integrativa che da solo vale 220 milioni e che garantisce un assegno ad personam di 1.500 euro al mese, come previsto dal vecchio decreto Crocetta. Una « verifica rigorosa » che nasce dalla constatazione di avere in Sicilia numeri molto, ma molto più elevati rispetto al resto del Paese. Segno che forse, nell'esame delle domande, qualcosa è sfuggito e sono state inserite nell'elenco dei disabili gravissimi anche persone con problemi, come gli anziani, che però definire gravissimi è eccessivo. Un sospetto, per carità, nulla di più: «I controlli fugheranno qualsiasi dubbio » , aggiunge Razza, sapendo di affrontare una materia delicata.

Il confronto con la Lombardia

La verifica, puntuale, che sarà fatta su tutte le 13.600 domande di disabilità gravissima accolte dai nuclei di valutazione delle Asp parte da un dato che ha “ incuriosito” il governo Musumeci. In Lombardia, regione con una popolazione doppia rispetto a quella della Sicilia, l'ultima delibera della giunta Maroni, nello scorso febbraio, certifica 4.996 persone considerate disabili gravissimi e che quindi possono accedere al fondo da 60 milioni di euro per l'assistenza integrativa. La Sicilia ha un numero di disabili gravissimi quasi tre volte maggiore, nonostante una popolazione inferiore della metà. Certo, il contesto sociale non è paragonabile: in Lombardia il Pil pro capite è di 37mila euro, in Sicilia di appena 12 mila euro, e la rete di assistenza sul territorio è capillare, mentre nell'Isola è inesistente. La Lombardia stima che al massimo, se venisse confermato il trend di crescita delle domande che anche lì si registra, i disabili gravissimi a fine 2018 potrebbero arrivare a quota 6.500. Cifra sempre inferiore della metà rispetto alla Sicilia. Il divario economico e sociale, comunque, difficilmente da solo servirebbe a spiegare questo dislivello.

Gli invalidi civili Inps

Il numero dei disabili gravissimi, e l'enorme forbice rispetto alla Lombardia, non è giustificabile nemmeno prendendo a parametro le indennità di invalidità civile tra le due regioni. Sia il decreto Maroni sia quello Crocetta prevedono che per poter accedere all'assistenza integrativa il disabile gravissimo debba avere già un'indennità di invalidità civile accertata

dall'Inps. La Sicilia ha il record assoluto in Italia di invalidi civili rispetto alla popolazione: nell'Isola ad avere un'indennità Inps di accompagnamento, circa 490 euro al mese più la pensione, sono in 208 mila. Cioè uno ogni 23 abitanti. Per fare un raffronto, la Campania ne ha una ogni 25 abitanti, il Veneto uno ogni 35. La Lombardia ha 287mila invalidi civili, uno ogni 34 abitanti. Insomma: la Sicilia, pur avendo un numero abnorme di invalidi civili, non ne ha il doppio della Lombardia. Altro dato che non sostiene la forbice che c'è tra i disabili gravissimi.

I sospetti sui controlli “veloci”

Il sospetto della Regione è che la scorsa estate le Asp abbiano vagliato frettolosamente alcune domande. Il decreto Crocetta venne firmato dall'allora governatore dopo la protesta dei disabili siciliani che, unico caso nel panorama italiano, non avevano un aiuto per l'assistenza integrativa oltre quella sanitaria, come avviene in tutte le altre Regioni. «In pochi giorni sono arrivate alle Asp 40mila domande che sono state vagliate in circa tre mesi — dice un medico dell'Asp di Palermo che sta lavorando al caso — con una media per azienda di 40 domande controllate al giorno, anche con verifiche esterne sui singoli disabili. Insomma, forse qualche domanda è stata accolta senza approfondire troppo. Non pensiamo a truffe, ma per esempio all'inserimento tra i “disabili gravissimi” anche di anziani che non lo sono».

La corsa all'assegno

Il decreto Crocetta inoltre, a differenza di altre regioni come la Lombardia, non modula l'intervento: concede a tutti 1.500 euro, mentre Maroni dà un assegno base di mille euro e solo in alcuni casi voucher da 350 euro da spendere in strutture assistenziali accreditate. Questo ha provocato una corsa senza pari ad avere l'assegno, fra l'altro sapendo che lo stesso decreto Crocetta non prevedeva alcuna rendicontazione. Insomma, il familiare del disabile non deve dimostrare nulla su come ha speso concretamente questi fondi. Razza e Ippolito stanno studiando modifiche al decreto per ridefinire alcuni criteri sull'erogazione dell'assistenza integrativa. Magari prevedendo che almeno ci siano garanzie sul reale utilizzo delle somme a favore della persona che ne ha bisogno. Ma ancora su questo punto non c'è nulla di certo. Di sicuro c'è solo che i disabili gravissimi sono troppi e che i controlli «saranno molto capillari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sussidi e ritardi

Un disabile in sedia a rotelle La scorsa estate il via della giunta regionale guidata da Crocetta alla concessione di un assegno integrativo mensile di 1.500 euro per l'assistenza

I personaggi  
Il patto Lega-5Stelle

# Nuovo governo la Sicilia ci mette gli avvocati

*Giulia Bongiorno e Alfonso Bonafede in corsa per il ministero della Giustizia*

---

## EMANUELE LAURIA

Tutti e due sono avvocati, entrambi siciliani d'esportazione. Ma le affinità finiscono qui. Perché è davvero difficile trovare qualcos'altro in comune fra Giulia Bongiorno e Alfonso Bonafede, gli unici due parlamentari isolani (attualmente) in predicato di avere un posto nel governo Lega-M5S. Poi, in realtà, c'è un terzo particolare che li unisce, non proprio secondario: sarebbero in corsa entrambi per fare il ministro della Giustizia, non esattamente un ruolo secondario. Duello siculo per fare il Guardasigilli, sette anni dopo l'addio di Angelino Alfano (che poi è stato agli Interni e alla Farnesina).

Una, Giulia Bongiorno, viene da una famiglia di civilisti. Un giorno raccontò che quando aveva cinque anni suo nonno a Palermo la presentava già come "futuro avvocato".

L'altro, Bonafede, non ha mai avuto l'imprinting del predestinato, e agli studi al liceo classico di Mazara alternava la poesia, l'organizzazione di serate estive anni Sessanta e l'attività di dj allo Shakabrà. Una, la Bongiorno, è legale di grido, con studi a Roma e Milano: dopo la laurea è stata protagonista di grandi processi, a partire da quello nei confronti di Giulio Andreotti.

La grande platea televisiva la conobbe nel 2003, con quell'esultanza sfrenata subito dopo l'assoluzione in appello del sette volte presidente del Consiglio (in realtà una parte dei reati furono prescritti).

L'altro, Bonafede, che ha dieci anni in meno della collega, nel 2004 non aveva ancora fatto gli esami di abilitazione: solo due anni dopo sarebbe diventato avvocato presso il Foro di Firenze. Giulia Bongiorno entra in politica dalla porta principale, con una candidatura alla Camera e l'elezione per An nel 2006.

Bonafede comincia dal basso, dall'attivismo grillino ai tempi dei pionieri del movimento e una candidatura a sindaco di Firenze — contro Renzi! — nel 2009: l'1,9 per cento conquistato lo lascerà ancora qualche anno nell'anonimato.

L'altra, nel frattempo, prende la ribalta come fedelissima di Fini e come battagliera presidente della commissione Giustizia, tenace avversaria della legge-bavaglio di Berlusconi.

E quando una esce dal Parlamento, nel 2013, l'altro vi entra assieme ai debuttanti di M5S. Giulia Bongiorno continua solo la sua brillante attività di avvocato, una carriera nel corso della quale si è trovata a difendere anche nomi dello spettacolo come Gianna Nannini e Tiziano Ferro, o ad assistere Raffaele Sollecito nel caso dell'omicidio di Meredith Kercher, o ancora l'ex giudice Silvana Saguto.

Anche Bonafede ha uno studio autonomo, a Firenze, è esperto di class action ma l'attività di avvocato la svolge officiosamente anche dentro il movimento, a favore di molti colleghi. Si trasforma all'occorrenza in "giudice", come

membro del Collegio d'appello della Camera. Nel movimento lo chiamano problem solver e Di Maio si fida di lui ciecamente: al punto da inviarlo, nel gennaio del 2017, nel coordinamento politico che sostiene la sindaca di Roma Virginia Raggi in difficoltà. E lì le grane non mancano. Bonafede difende a spada tratta la prima cittadina, in ogni occasione, e quando capita si erge a tutela anche di altri "big" come Alessandro Di Battista: «Lei non è la maestra», dice all'ex presidente della Camera che sgrida in aula il frontman del movimento.

Il "conciliatore" che viene da Mazara, a fine legislatura, si ricandida e viene eletto nelle liste bloccate in Toscana, mentre la Bongiorno torna sulla scena grazie a Salvini, che la recluta nella sua campagna alla conquista del Sud e la candida in Sicilia.

Il resto è storia recente: quando Di Maio dà la lista dei ministri ancora prima del 4 marzo, nella casella della Giustizia c'è proprio lui, Alfonso Bonafede, che non ha mai perso un marcato accento siculo e si dice "orgoglioso" dell'affetto ricevuto dai suoi concittadini mazaresi per quella nomina che da virtuale potrebbe diventare ora reale.

Sin dal momento in cui Salvini ha lanciato la Bongiorno, invece, per la più nota delle penaliste italiane si è ventilata la possibilità di un ruolo di governo.

E nei giorni scorsi c'è chi in lei ha intravisto quel terzo nome per la premiership che potrebbe far partire il governo Salvini-Di Maio.

Bongiorno, Bonafede: così diversi, così vicini, in questa svolta imprevedibile che contiene una sfida tutta siciliana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palazzo Chigi, sede della Presidenza del consiglio dei ministri

Il caso

# Saguto rischia il terzo processo “Irregolarità a Torre Artale”

**salvo palazzolo,**

La procura nissena chiede un altro rinvio a giudizio per abuso E questa volta la giudice vuole difendersi in aula

Dal nostro inviato

caltanissetta

Una nuova tegola giudiziaria si abbatte su Silvana Saguto. La procura di Caltanissetta chiede un altro processo per l'ex presidente della sezione Misure di prevenzione del tribunale di Palermo. È il terzo. L'ennesimo caso di favoritismo, secondo l'accusa. Un altro nome da aggiungere al cerchio magico della giudice oggi imputata per aver gestito in modo spregiudicato i beni sequestrati alla mafia. A Torre Artale, un hotel di Trabia, impose come coadiutore un tale Mario Caniglia, «senza alcuna esperienza in materia economico aziendale » recita il capo d'imputazione. Una nomina illegittima, ha contestato la pm Cristina Lucchini, perché deve essere l'amministratore giudiziario a chiedere al giudice la nomina di un collaboratore. E in quel caso, l'amministratore Salvatore Benanti non solo non aveva chiesto nulla, ma si era addirittura opposto. Così è scattata la nuova richiesta di rinvio a giudizio per Silvana Saguto - abuso d'ufficio, il reato - l'udienza preliminare è iniziata davanti al gip di Caltanissetta Francesco Lauricella: l'avvocato Ninni Reina ha già annunciato che la sua cliente vorrà parlare in una delle prossime udienze, per difendersi. E sarebbe la prima volta in aula. Perché nel processo principale non si è mai vista, e anche nel secondo processo iniziato di recente la Saguto è un'imputata fantasma nonostante l'atto d'accusa dei pubblici ministeri: all'integerrima ex giudice antimafia viene contestato di aver brigato con due amiche medico per falsificare un referto del figlio, che poi ottenne un bel risarcimento dall'assicurazione.

Una carriera lampo

Dunque, nel marzo 2012, la presidente Saguto nomina l'esperto che non è esperto Mario Caniglia « per riferire circa la possibilità di proseguire l'attività del complesso alberghiero » sequestrato all'imprenditore Rosario Alfano. È una scalata inarrestabile per quest'altro componente del cerchio magico. Nel giro di un anno, Caniglia diventa amministratore di una società - la Garta srl, costituita con il via libera della giudice - che prende in affitto Torre Artale dall'amministratore giudiziario. E presto partono lavori di ristrutturazione per un milione e duecento mila euro ( per metà presi dalle casse dell'impresa Alfano, erano alcune indennità di esproprio, per metà dal fondo unico di giustizia): « Lavori che non abbiamo trovati», ha denunciato di recente Alfano in un esposto alla procura di Palermo dopo essere ritornato in possesso dei suoi beni. Perché, intanto, l'imprenditore è stato assolto dall'accusa di associazione mafiosa in tutti e tre i gradi di giudizio e anche la misura di prevenzione si è conclusa a suo favore, con la restituzione dell'intero patrimonio.

La Garta srl, invece, è andata in fallimento.

Amici a tavola

Bisogna leggere le intercettazioni fatte dal Gruppo tutela spesa pubblica del nucleo di polizia economico- finanziaria di Palermo per comprendere quale rapporto ci fosse fra la giudice e il suo manager di fiducia. A fine agosto del 2015, Silvana Saguto doveva organizzare una cena con l'allora prefetto di Palermo Francesca Cannizzo. Ma non andò in pescheria, telefonò a Caniglia. Che non deluse. «Chiami direttamente quando ha bisogno — ribadì lui — le faccio avere quello che vuole». Quella volta, la presidente Saguto voleva sei chili di ventresca. E ventresca fu, con gamberoni di contorno. La cena andò benissimo, la giudice era davvero soddisfatta. E a quel punto Caniglia disse: «Ma io vorrei un'altra amministrazione giudiziaria, non mi dispiacerebbe ». La Saguto lo rassicurò: « Infatti noi dobbiamo parlare del fatto, se è possibile di metterla, visto che siamo vicini alla pronuncia della Cassazione, anziché nominarla come coadiutore, forse ora dovremmo cominciare a inserirla nella società, perché loro ( l'agenzia beni confiscati, interpreta chi intercetta) normalmente quelli interni della società non li toccano».

Un altro incarico

Telefonata davvero imbarazzante, quella della ventresca. Ma l'imprenditore Caniglia ha continuato a negare qualsiasi irregolarità in quel regalo tanto gustoso. « Il pesce me l'ha omaggiato uno dei miei fornitori, è stata una carineria la sua — spiegò a Repubblica - e io l'ho passato alla dottoressa, che mi aveva chiesto la gentilezza di procurarglielo perché non le veniva facile trovarlo. Dunque, non è stato speso un euro dell'amministrazione giudiziaria ». E la richiesta di nuovi incarichi? Nel pieno della bufera giudiziaria Caniglia disse: «Ho una certa età e fare ogni giorno Palermo Trabia - Trabia Palermo è stancante. Un peso enorme. Se ci fosse stata la possibilità di fare la stessa cosa in un altro posto a Palermo l'avrei accettato volentieri, considerate le mie competenze e i risultati ottenuti».

Ma la procura di Caltanissetta non è proprio d'accordo sulle competenze e sui risultati ottenuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Silvana Saguto, l'ex presidente della sezione Misure di prevenzione del tribunale di Palermo

L'indagine

# Crocetta inguaiato dal sì a una discarica

**natale bruno antonio fraschilla**

Una autorizzazione ambientale data in appena tre giorni «e senza i necessari pareri» e che ha consentito ai privati gestori della discarica di incassare 2,8 milioni di euro. Il governatore Rosario Crocetta, assieme all'ex dirigente del dipartimento Acque e rifiuti Maurizio Pirillo, è finito nel registro degli indagati della procura di Catania per la vicenda della discarica Cisma di Melilli. Discarica al centro anche di una mega indagine per sospetti di mafia e per i pm in mano ad alcuni prestanome dei clan catanesi.

La vicenda risale all'emergenza rifiuti del 2016. Il 19 luglio la Cisma presenta una richiesta di autorizzazione per « un impianto di trattamento del rifiuto indifferenziato e per la successiva stabilizzazione organica ». Tre giorni dopo, a tempo di record, Crocetta firma l'ordinanza che autorizza l'impianto: « Considerato che i tempi necessari per la definizione in via ordinaria della procedura di autorizzazione dell'impianto sono assolutamente incompatibili con i tempi dell'emergenza rifiuti in atto», si dà il via libera al deposito della spazzatura. La discarica della famiglia Paratore, con padre e figlio che qualche mese dopo finiranno agli arresti in una indagine per mafia, grazie all'autorizzazione della Regione accoglierà 35mila tonnellate di rifiuti urbani. Ma, secondo i pm di Catania, Crocetta ha firmato l'ordinanza «in assenza dei necessari pareri degli enti». Anzi, nel testo si fa riferimento a un verbale « avente data successiva a quella della stessa ordinanza e quindi inesistente». Il governatore Crocetta si è detto «pronto ad essere ascoltato subito dai magistrati » per chiarire tutto: «Regole rispettate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex governatore

Rosario Crocetta, presidente della Regione dal 2012 al 2017



**attualità**

LA SICILIA

# Di Maio e Salvini trattano in cerca del “premier terzo”

Nessun nome all'orizzonte. Cinquestelle e Lega proseguono gli incontri

**GABRIELLA BELLUCCI**

ROMA. Da ventiquattro ore a novenatasei. A tanto ammonta il supplemento di tempo chiesto da Salvini e Di Maio al Quirinale per ultimare le trattative entro domenica e avviare - se tutto filerà liscio - l'iter di governo lunedì. La marcia è ingranata, come dimostrano le due ore di colloquio in mattinata tra i leader, e il tavolo tecnico già a lavoro sul programma. Ma il nodo gordiano resta la premiership. E il capo della Lega non getta ancora il cuore oltre l'ostacolo: «Se si chiude, bene, senno' si torna al voto».

L'impresa di un esecutivo giallo-verde, sbloccata l'altra sera all'ombra del via libera di Silvio Berlusconi, coinvolge anima e corpo tutti i protagonisti ma si sta rivelando più complicata del previsto. Anche se, sul piano programmatico, le convergenze sono a buon punto su reddito di cittadinanza, flat tax, immigrazione e legge Fornero. Non solo. In linea di massima, la previsione è di un governo "snello", con meno di venti ministri, che potrebbe «giurare entro la fine della prossima settimana», annuncia in serata il grillino Vincenzo Spadafora, ostentando ottimismo.

Eppure, la richiesta di tempi più lunghi è stata una strada obbligata dopo l'incontro tra Salvini e Di Maio a Montecitorio, che ha lasciato quasi in-

tatte le questioni più controverse. A cominciare proprio dalla guida del governo, per la quale si era ipotizzata una staffetta che, al dunque, nessuno dei due vuole affrontare, nell'incertezza sulla durata della legislatura. Fuori dai giochi, poi, il leghista Giancarlo Giorgetti, osteggiato dal M5s che, a sua volta, si è visto bocciare il tecnico Enrico Giovannini. Palla al centro, insomma, ma col proposito comune di concordare un “premier terzo”, e di non entrare nella squadra di governo - non subito, almeno - per tenere le redini dei rispettivi partiti.

«Sulla composizione dell'esecutivo sono stati fatti significativi passi in avanti nell'ottica di una costruttiva collaborazione», ha informato una nota alla fine del faccia a faccia, annunciando l'apertura di un tavolo tecnico sul programma (si è riunito nel pomeriggio e proseguirà oggi), finalizzato a definire il contratto di governo. Che non potrà, a questo punto, non tenere conto dei paletti fissati ieri da Sergio Mattarella con un intervento solidamente europeista.

«Con Salvini abbiamo convenuto sul fatto che bisogna partire dai temi», ha puntualizzato Di Maio, declinando

tutte le domande dei cronisti su premier e ministri. Messaggio di un'impostazione pragmatica che, tuttavia, nasconde le difficoltà maggiori del negoziato. Perché anche della squadra si è parlato, ma senza arrivare a soluzioni. Lo schema di massima prevede una spartizione dei ministeri: ai Cinque stelle Esteri, Difesa, Sviluppo Economico, Cultura e Politiche sociali (che dovrebbe assorbire le tematiche relative al reddito di cittadinanza), e alla Lega Interni, Lavoro, Trasporti, Ambiente e Agricoltura. Ma i punti critici, anche qui, sono i nomi. Per non parlare del titolare dell'Economia, dal quale dipende la copertura delle

## Ai leader dei due partiti andranno due ministeri “pesanti”

misure programmatiche più impegnative. Che non sono poche.

«Il tema immigrazione, sicurezza, sbarchi sarà parte fondante del programma di governo», teneva il punto Salvini mentre era in corso il tavolo tecnico, senza tralasciare «la legge Fornero e la legittima difesa». Nonché la ruspa, con la quale si è immortalato in una foto pubblicata su Twitter. Un modo per continuare a motivare la base della Lega, che potrebbe essere presto coinvolta se la trattativa fallisse e si tornasse alle urne.

SEGUE

Anche Di Maio deve fare i conti con i militanti del M5s che, stando alle reazioni sui social network, non stanno vivendo questa fase con lo stesso slancio del leader, convinto che «possiamo finalmente iniziare ad occuparci dei problemi dell'Italia». A seminare malumori non è solo il compromesso raggiunto col Cavaliere («vi stanno fregando, dietro Salvini c'è Berlusconi!»), ma anche il rischio che della legge sul conflitto di interessi e dell'anticorruzione non se ne faccia più niente. «Se non ci si accorda su questo, qualsiasi soluzione su tutto il resto, sarà solo un rattoppo che evidenzierà il buco!», si legge tra i post, mentre altri suggeriscono: «Siete ancora in tempo per stabilire una data seria per il voto». Umori non predominanti, a quanto pare, ma che avranno il loro peso quando il contratto con la Lega (salvo contrordini) sarà sottoposto al vaglio della piattaforma Rousseau.

Di Maio prende tempo. «Il conflitto di interessi? E' uno dei temi che da sempre caratterizza la nostra battaglia e come sempre noi otterremo il massimo per i cittadini - risponde ai cronisti - ma vorrei evitare di giocare al toto temi, oltre che al toto nomi...». Al tavolo tecnico, in realtà, pare che l'argomento sia stato solo sfiorato. O meglio. «Ne abbiamo parlato, non c'è nessun problema - si è affrettato a smentire Alfonso Bonafede - ma non



Luigi Di Maio incassa ancora la "fiducia" di Matteo Salvini. Con il leader leghista, adesso, si cerca il nome del premier da proporre a Sergio Mattarella

ci sono ancora dettagli sulle singole misure: in questi giorni lavoriamo a preparare le schede iniziali e poi entreranno nei dettagli».

Le prossime riunioni si terranno oggi e domani, nell'ottica di riservare la giornata di domenica alla grana dei nomi. Il programma, comunque, sembra viaggiare spedito, almeno sui fondamentali. Se ne stanno occupando, per il M5s, Laura Castelli, Bonafede e Spadafora; per la Lega, Giorgetti, Gianmarco Centinaio e Roberto Calderoli, con l'ausilio dei tecnici degli uffici legislativi della Camere, competenti sui vari settori da discutere. Al centro della prima ricognizione, i piatti forti della campagna elettorale dei due partiti: reddito di cittadinanza, Fornero, immigrazione e flat tax. «E' stato un incontro molto positivo e ci sono moltissime convergenze», assicura una nota congiunta, che enfatizza la «totale sintonia anche sulla legge Fornero».

LA SICILIA

**LA GUERRA INTERNA AL PD****Martina verso la conferma Emiliano: «Ci manca il coraggio di Berlusconi»**

ROMA. «Altro che "stare a guardare con i pop corn in mano", non scherziamo». Di fronte alla gestazione di un governo a "deriva sovranista", Maurizio Martina striglia i renziani che assistono agli eventi col compiacimento di chi aveva previsto fin dal 4 marzo, e poi propiziato con lo stop al dialogo con il M5s, questo epilogo istituzionale. «Dobbiamo passare presto dalla giusta preoccupazione alla proposta alternativa», incalza il reggente del Pd, preparandosi alla sfida dell'Assemblea nazionale.

Buona parte del partito, tra minoranze e area franceschiniana, è con lui ed è pronta a confermarlo alla segreteria, se il 19 maggio si deciderà di soprassedere sul congresso. Il dubbio non è stato ancora sciolto, e dipenderà dall'esito delle trattative di governo, se davvero porteranno a scampare il rischio del voto a luglio. I renziani danno per scontata la partita, al netto delle stupore per il ruolo di "badante" accettato dal Cavaliere. «Si capiva che c'era un accordo profondo che non poteva non sfociare in un'intesa di governo», afferma Andrea Marcucci, convinto che la linea aventiniana «premierà il Pd».

Opposto il giudizio delle minoranze e dello stesso Martina, che nel naufragio del confronto con i Cinque stelle, imposto da Matteo Renzi, vedevano una possibilità di riscatto di fronte all'elettorato trasmigrato verso il M5s o nell'astensione. «Abbiamo aiutato Berlusconi a fare un

figurone - taglia corto Michele Emiliano - lui fa un passo indietro nell'interesse del Paese, mentre il Pd non è stato capace di farlo».

E ora? Opposizione dura: è questa l'unica linea che accomuna le anime del partito. Ma con moventi diversi. Perché i renziani puntano a contra-



MAURIZIO MARTINA

**Defilato.** Renzi resta in silenzio e riceve il premier maltese

stare il governo in nome della "coerenza", mentre gli altri intendono dare un'impronta identitaria all'opposizione per ricostruire il Pd e il centrosinistra.

Ma il dibattito non sembra interessare Renzi, defilato al punto che ieri ha ricevuto nel suo ufficio di Palazzo Giustiniani il premier maltese Joseph Muscat, e sentito per telefono Jean-Claude Juncker, ospite del sindaco di Firenze.

GA. BE.

LA SICILIA

# Il presidente rilancia un'Europa più forte e "pensa" a Draghi

**FABRIZIO FINZI**

FIESOLE. Tornano anacronistiche "formule ottocentesche" dense di nazionalismi che dovrebbero essere ormai digerite nel percorso della storia. E viaggia pericolosa, sia in Italia che in Europa, una subdola "narrazione sovranista", assai seducente ma altrettanto pericolosa. Politiche primordiali che cercano la pancia dei cittadini ai quali si nega la verità: cioè che si tratta di "soluzioni inattuabili". Sergio Mattarella si cala nella politica europea a Fiesole dove ieri ha aperto i lavori della conferenza «The state of the Union» per l'annuale check up dello stato di salute dell'Europa.

Con tre presidenti di Paesi europeisti (Portogallo, Irlanda e Grecia) giunti sulle verdi colline di Firenze, il capo dello Stato ha analizzato a 360 gradi problemi e opportunità del vecchio Continente giungendo a una sola conclusione: «Di fronte a un mondo sempre più turbato, occorre unirsi e non dividersi», iniziare a sfatare «narrazioni» che ingannano l'opinione pubblica spingendo i cittadini a pensare che i singoli Stati «possano farcela da soli». «Numerosi concittadini hanno smesso di pensare che l'Europa possa risolvere i loro problemi. Vedono sempre meno nelle istituzioni di Bruxelles un interlocutore vantaggioso, rifugiandosi - ha sottolineato Mattarella - in un orizzonte puramente domestico, nutrito di una illusione: pensare che i fenomeni globali che più colpiscono possano essere affrontati a livello nazionale».

Un pericolo che interessa buona parte d'Europa. Ma

i sensori del presidente sono parallelamente puntati su quanto avviene a Roma. Sergio Mattarella è in queste ore al centro di tutto, in paziente attesa di vedere risultati in materia di governo nazionale. E mai come oggi la politica estera è sotto la lente del Quirinale.

Lo hanno cercato proprio a Fiesole Luigi Di Maio e Matteo Salvini per fargli sapere che i negoziati si approfondiscono, per chiedergli ancora una volta altro tempo. Questa volta fino a domenica per iniziare a definire anche la squadra di governo. E si comprende bene come il presidente non possa essere spettatore esterno quando si parla delle basi della politica estera italiana, dei vincoli atlantici, del rispetto dei Trattati, politici ed economici. Ecco perché le considerazioni odierne del capo dello Stato saranno lette con grande attenzione da Lega e Cinque stelle che sapranno poi trasferirle in nomi e profili da inserire o meno nella compagine di coalizione che costruiranno.

Linee fondamentali, dicevamo. A partire dalla linea Maginot dell'euro, dalla difesa della Bce e del suo governatore italiano, tanto lodato dal Quirinale. Quel Mario Draghi che sarebbe molto utile anche a Roma oltre che a Francoforte. Eccoli il presidente cercare di «umanizzare» la moneta unica tanto contestata dai sovranisti: «La gestione dell'euro cos'è se non l'espressione di una forte solidarietà tra i Paesi dell'Eurozona? E' quella solidarietà a cerchi concentrici che non lascia indietro mai nessuno, bensì tiene la porta aperta, rispettando, insieme, l'ambizione di coloro che vogliono progredire», ha ricordato.

LA SICILIA

**FISCO.** Provvedimento del direttore dell'Agenzia delle Entrate, Ruffini. Gli interessi scattano dopo 60 giorni dalla notifica

# Più "leggere" le cartelle esattoriali

**La novità.** Da martedì prossimo la mora sul tardato pagamento scenderà dal 3,50 al 3,01%

Saranno più "leggere" le cartelle dell'agente della Riscossione pagate in ritardo. È, infatti, in arrivo una nuova riduzione degli interessi di mora per chi paga in ritardo le cartelle esattoriali. La misura del 3,50% fissata lo scorso anno, con effetto dal 15 maggio 2017, sarà ridotta al 3,01% con effetto dal prossimo martedì 15 maggio. La nuova misura è stata fissata ieri da un provvedimento del direttore dell'Agenzia delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini (nella foto). Dopo l'altalena degli anni precedenti, con gli interessi di mora, un anno ridotti, un altro anno aumentati, è dal 1 ottobre 2013, con la misura fissata al 5,2233% annuo, che gli interessi sono stati sempre ridotti, passando al 5,14% dal 1 maggio 2014, al 4,88% dal 15 maggio 2015, al 4,13% dal 15 maggio 2016, al 3,50% dal 15 maggio 2017, per ridursi al 3,01% a partire dal prossimo martedì. Il nuovo tasso è dovuto da chi paga in ritardo le somme chieste con le cartelle di pagamento, che, così, diventeranno più "leggere". Il provvedimento è previsto dall'articolo 30 del decreto sulla riscossione, Dpr 29 settembre 1973, n. 602. Esso stabilisce che, decorso inutilmente il termine di 60 giorni dalla notifica della cartella, sulle somme iscritte a ruolo si applicano, a partire dalla data della notifica della cartella e fino alla data del pagamento, gli interessi di mora al tasso determinato annualmente con riguardo alla media dei tassi bancari attivi. Va rilevato però che, in materia di interessi, non è stata mai fissata una misura unica per i



versamenti e per i rimborsi. Infatti, nonostante i vari annunci, si è ancora in attesa di un allineamento per evitare che gli interessi applicati dal Fisco su quanto gli è dovuto siano più

alti di quelli riconosciuti al contribuente in caso di rimborso. Si sarebbe dovuto mettere la parola "fine" su queste disparità, con il Fisco che fa la parte del leone, che riconosce poco e

pretende almeno il doppio. Infatti, se il contribuente deve avere il rimborso, l'interesse riconosciuto dal Fisco per il ritardo è, di norma, il 2% annuo, mentre se il contribuente versa dopo la scadenza, l'interesse che deve pagare è il doppio. Inoltre, scatta pure la sanzione del 30%, riducibile al 15% se il contribuente paga entro 90 giorni, mentre nessuna sanzione è prevista a carico del Fisco, anche se esegue i rimborsi in ritardo. La disparità doveva essere eliminata da un decreto che si sarebbe dovuto approvare nel mese di gennaio del 2016. Si tratta dell'articolo 13 del decreto legislativo 24 settembre 2015, n. 159, in vigore dal 22 ottobre 2015. Il decreto che doveva fissare una misura unica di interessi per versamenti, riscossione e rimborsi di ogni tributo, doveva essere emanato entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto legislativo 159/2015. Considerato che questo decreto è entrato in vigore il 22 ottobre 2015, il provvedimento doveva essere emanato entro il 20 gennaio 2016. Per il momento, visto che il decreto è rimasto solo una promessa, si devono applicare le misure vigenti, che sono di diversa misura e, di norma, favoriscono il Fisco, penalizzando i contribuenti. Ad esempio, per i contribuenti che pagano a rate le imposte risultanti dalle dichiarazioni annuali dei redditi, dell'Iva e dell'Irap, gli interessi sono dovuti nella misura dello 0,33% mensile, cioè pari al 4% annuo.

## Poste, l'Ad Del Fante: «Risultati brillanti»

ROMA. Con un «rapido impatto» il piano "Deliver 2020" di Poste Italiane «sta già producendo risultati su tutto il business»: l'Ad Matteo Del Fante sottolinea così il risultato «brillante» dei conti dei primi tre mesi del 2018, in crescita, migliori delle attese degli analisti. «Sono solo i primi mesi di lavoro, ma «tutte le aree di attività del gruppo si stanno già concretamente focalizzando sul piano», commenta l'Ad illustrando i dettagli della prima trimestrale e dopo aver lanciato, solo a fine febbraio, il suo progetto strategico quinquennale. C'è già un «impatto reale» che arriva da «tutte le aree» ed è «evidente sia al livello operativo sia al livello di risultato netto», dice.

**SALVINA MORINA  
TONINO MORINA**

G.D.S.

# Mattarella, monito ai sovranisti. basta con le formule anti-Ue

**Fabrizio Finzi**

FIESOLE

••• Tornano anacronistiche «formule ottocentesche» dense di nazionalismi che dovrebbero essere ormai digerite nel percorso della storia. E viaggia pericolosa, sia in Italia che in Europa, una subdola «narrazione sovranista», assai seducente ma altrettanto pericolosa. Politiche primordiali che cercano la pancia dei cittadini ai quali si nega la verità: cioè che si tratta di «soluzioni inattuabili». Sergio Mattarella si cala nella politica europea a Fiesole dove ha aperto i lavori della conferenza «the state of the Union» per l'annuale check up dello stato di salute dell'Europa.

Con tre presidenti di Paesi europeisti (Portogallo, Irlanda e Grecia) giunti sulle verdi colline di Firenze, il capo dello Stato ha

del presidente sono parallelamente puntati su quanto avviene a Roma. Sergio Mattarella è in queste ore al centro di tutto, in paziente attesa di vedere risultati in materia di governo nazionale. E mai come adesso la politica estera è sotto la lente del Quirinale.

Lo hanno cercato proprio a Fiesole Luigi Di Maio e Matteo Salvini per fargli sapere che i negoziati si approfondiscono, per chiedergli ancora una volta altro tempo. Questa volta fino a domenica per iniziare a definire anche la squadra di governo. E si comprende bene come il presidente non possa essere spettatore esterno quando si parla delle basi della politica estera italiana, dei vincoli atlantici, del rispetto dei Trattati, politici ed economici. Ecco perché le considerazioni del capo dello Stato saranno lette

analizzato a 360 gradi problemi e opportunità del vecchio Continente giungendo a una sola conclusione: di fronte a un mondo sempre più «turbato» occorre unirsi e non dividersi, iniziare a sfatare «narrazioni» che ingannano l'opinione pubblica spingendo i cittadini a pensare che i singoli Stati «possano farcela da soli». «Numerosi concittadini hanno smesso di pensare che l'Europa possa risolvere i loro problemi. Vedono sempre meno nelle istituzioni di Bruxelles un interlocutore vantaggioso, rifiutandosi - ha sottolineato Mattarella - in un orizzonte puramente domestico, nutrito di una illusione: pensare che i fenomeni globali che più colpiscono possano essere affrontati a livello nazionale».

Un pericolo che interessa buona parte d'Europa. Ma i sensori

con grande attenzione da Lega e Cinque stelle che sapranno poi trasferirle in nomi e profili da inserire o meno nella compagine di coalizione che costruiranno.

Linee fondamentali, dicevamo. A partire dalla linea Maginot dell'Euro, dalla difesa della Bce e del suo Governatore italiano, tanto lodato dal Quirinale. Quel Mario Draghi che sarebbe molto utile anche a Roma oltre che a Francoforte. Eccolo il presidente cercare di «umanizzare» la moneta unica tanto contestata dai sovranisti: «La gestione dell'Euro cos'è se non l'espressione di una forte solidarietà tra i Paesi dell'Eurozona? È quella solidarietà a cerchi concentrici che non lascia indietro mai nessuno, bensì tiene la porta aperta, rispettando, insieme, l'ambizione di coloro che vogliono progredire», ha ricordato.

Mattarella e la trattativa per il governo

# Lega- M5S, i vincoli del Colle su fedeltà alla Ue e ministeri

*Niente veti sui nomi del nuovo esecutivo ma rigorosi paletti costituzionali ed europeisti sugli atti legislativi. Il Presidente avverte: “Sovranismi suggestivi, però inattuabili”*

---

**goffredo de marchis,**

roma

Per contrastare le tentazioni nazionaliste, le ipotesi di muri, le spinte anti-europee, è proprio Sergio Mattarella a disegnare un bel confine immaginario intorno al governo che verrà. Mentre Luigi Di Maio e Matteo Salvini si scontrano sul programma e sui nomi, il presidente della Repubblica fissa il primo paletto. « Le teorie sovraniste propongono soluzioni tanto seducenti quanto inattuabili, certe comunque di poterne addossare l'impraticabilità all'Unione», dice il capo dello Stato a Firenze per un discorso all'Istituto universitario europeo.

È il primo dei messaggi pubblici e riservati che il Quirinale sta mandando alle forze politiche pronte a formare un esecutivo. Per la verità Mattarella, in un altro passaggio, non nega le difficoltà del Vecchio continente, spiega che « il racconto » entusiastico dei meriti della Ue non basta a proteggerla. Ma è evidente che un governo italiano nel solco di Orban ( il premier ungherese) e degli accordi di Visegrad (stretti dai Paesi più a destra) non può vedere la luce.

Come si evita allora la deriva che i toni della campagna elettorale di 5 stelle e Lega sembrano invece prefigurare? Il Colle vuole usare non i veti sui nomi ma il richiamo alla Costituzione, ai vincoli europei, ai patti internazionali con la Nato, alle alleanze storiche di Roma. È questo il “confine” di Mattarella. Può bastare? Beh, è già molto, quasi tutto. Se Salvini verrà indicato come ministro dell'Interno, nessun veto arriverà dal Quirinale. Ma se Salvini pensa di applicare i respingimenti collettivi questo non verrà consentito alla luce dei pronunciamenti della Corte di Strasburgo. Cambiare la politica dei flussi invece è possibile. Significa che il compito del capo dello Stato non si esaurirà nella composizione del governo, che è lui a nominare. Proseguirà nell'esame delle leggi e degli atti di indirizzo.

Anche le regole di bilancio sono scritte nella Costituzione. E governano il nostro rapporto con Bruxelles. Il paletto dunque c'è già. Il che non vuol dire che il presidente della Repubblica si trasformerà nello Schauble italiano, nel paladino dell'austerità. Ma il futuro ministro dell'Economia dovrà tenere conto dei nostri vincoli con l'Unione. Sono impegni già presi, inderogabili. A prescindere dalle promesse elettorali.

Tutti i ministri sono sottoposti al vaglio del Colle. Alcuni più di altri, però. Non tutti i nomi possono ricoprire certe cariche. All'Economia, agli Esteri, all'Interno, alla Difesa. Non a caso sono anche i componenti, insieme con il premier e il titolare allo Sviluppo economico, del Consiglio supremo di Difesa, un organismo tutt'altro che pletorico, che per Mattarella è centrale nell'architettura dello Stato e dei suoi rapporti con il mondo. La figura-chiave è quella della guida

dell'esecutivo. E senza dubbio il capo dello Stato si aspetta delle parole nette dal designato sui paletti europei e internazionali già dal discorso di insediamento. Il profilo perciò è decisivo. Il “cambiamento” può riguardare le politiche ma non i fondamentali. Per esempio, a novembre, indicato da tempo, il capo di Stato maggiore Claudio Graziano diventa presidente del Comitato militare della Ue e della Nato, incarico di rilievo assoluto. In quale imbarazzo verrebbe messa l'Italia se Salvini, da ministro, ripetesse le frasi sulle «mani sporche di sangue» con cui commentò i missili in Siria? Le forze antisistema dovranno in larga parte accettare il sistema. Questo è il confine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La squadra  
Duello aperto per il ruolo chiave

# Salvini e Di Maio hanno un problema: manca il premier

**CARMELO LOPAPA,**

ROMA

Dietro il paravento del “premier terzo”, che i 5 stelle più che i leghisti agitano dando per imminente un accordo che ancora non c’è, si nasconde il braccio di ferro in pieno svolgimento. Luigi Di Maio e Matteo Salvini non hanno accantonato affatto il sogno di approdare a Palazzo Chigi e guidare il primo governo anti sistema della storia repubblicana.

«Se faccio io il premier, voi prendete tutto il resto» è l’azzardo con cui il capo politico del Movimento stuzzica il potenziale alleato, alludendo non solo ai ministeri chiave, ma anche alle nomine di Stato in scadenza. «Non vedo perché non possa essere io il presidente del Consiglio», ha rilanciato il segretario federale.

Il primo arriva alle 8 a Montecitorio, l’altro mezzora dopo. Alle 9 sono già l’uno di fronte all’altro con i rispettivi vice, Giancarlo Giorgetti per la Lega e Vincenzo Spadafora per i grillini, nella Sala Siani del palazzo dei gruppi. Il faccia a faccia dura poco più di un’ora, stavolta, dopo le 10 sono giù fuori perché bisogna pubblicare al più presto una nota a beneficio del Quirinale. Quella in cui i due capi partito annunciano «passi avanti significativi» per la formazione del loro esecutivo.

Fondamentale per ottenere altro tempo dal Colle dopo le prime 24 ore scadute ieri. La nuova dead line è domenica. Il tavolo del programma si è insediato già ieri pomeriggio e entro domani dovrebbe chiudere con una bozza. Questa mattina i due aspiranti premier torneranno a vedersi e se servirà lo rifaranno anche sabato sera. Mentre ieri pomeriggio (prima che scoppiasse il caso “conflitto di interessi”), Salvini ha sentito Berlusconi dopo l’annuncio della probabile astensione. Lo ha ringraziato, gli ha garantito che non rischia di trovarsi con un esecutivo ostile, se ci sarà la Lega non sarà così. E i due si sono ripromessi di vedersi entro stasera a Milano.

In cima ai pensieri del segretario però c’è la trattativa sulla premiership. La linea ufficiale del Movimento è che si lavora a un «premier terzo», Spadafora ieri sera lo dava per probabile a Porta a Porta. «Sarà un premier terzo, né Lega né M5S», confermava da Piazzapulita su La7 Alfonso Bonafede. «Per Salvini e Di Maio non sono previsti ruoli, dovrebbero mantenere un ruolo nei partiti», minimizzava Emilio Carelli. L’unico nome «terzo» che circola in queste ore è assai vicino a loro, in effetti. Si tratta del diplomatico di lungo corso Giampiero Massolo, oggi presidente dell’Istituto per gli studi di politica internazionale (Ispi), ex presidente di Fincantieri e alto burocrate della Farnesina. Il suo nome è comparso nel comitato scientifico e tra i professori di Master alla Link University di Vincenzo Scotti, l’ex ministro dc

considerato tra i consiglieri di Di Maio. Nome che non ha scaldato per niente Salvini quando gli è stato sussurrato. Ecco, se alla fine i due capi politici si elideranno a vicenda, allora la controproposta di Di Maio è quella dell'incarico da vice per entrambi. Per dare vita a quello che nella narrazione grillina dovrebbe diventare una sorta di governo-triumvirato o di "co-premierato": un presidente «terzo, di spessore, con esperienza politica ma non necessariamente parlamentare», al quale i due big si affiancherebbero. Il 5stelle a quel punto si vedrebbe bene agli Esteri, non ne fa mistero, al leghista non dispiacerebbe come è noto l'Interno, ma non in questo modo. Salvini non è affatto convinto della soluzione, come accantona per adesso l'idea accarezzata da Di Maio di una staffetta a tempo tra i due. Roba da Dc anni Ottanta.

Il segretario federale al contrario si ritiene ancora in corsa e porta nuove frecce all'arco della sua trattativa. L'alleanza M5S-Lega al momento vanta non più di sette voti di maggioranza al Senato. Non tantissimi. «Il nostro sostegno al governo dipende da chi farà il presidente del Consiglio», cioè solo se lo farà Salvini, è il messaggio che recapita Giorgia Meloni di Fdi. Solo in quel caso il bottino dei suoi 18 voti entrerebbe nel pacchetto di maggioranza.

Messaggio per i grillini.

Sui ministeri il Colle dirà la sua.

Per Di Maio, l'Economia e lo Sviluppo potrebbe andare al Carroccio, se davvero il M5S dovesse strappare Esteri e Giustizia (per Alfonso Bonafede).

Giorgetti, che in tanti accreditano all'Economia, potrebbe diventare Sottosegretario alla Presidenza.

Già, ma di quale premier?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'offerta del grillino: "Io a Palazzo Chigi e a te tutto il resto" Il no del leghista. La caccia (difficile) a un nome terzo e le voci sul diplomatico Massolo

Oggi nuovo incontro

Luigi Di Maio, leader del M5S, ieri a Montecitorio

LAPRESSE

Intervista  
Lo scontro sulle pensioni

# Fornero: “ Lega e 5 Stelle vendono solo illusioni”

delle illusioni, con offerte e proposte irrealizzabili».

Teme una deriva populista con Lega e 5 Stelle al governo?

«Come cittadina sono molto fiduciosa nel nostro Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella.

In questi giorni, sia negli interventi pubblici, sia durante le consultazioni, ha dato dei messaggi precisi e coerenti con le esigenze che la nostra società e il nostro sistema economico hanno in questo momento. Ho fiducia che non ci sarà una deriva populistica nel senso negativo di questo termine perché Mattarella si farà garante della stabilità dell'Italia».

E che cosa vorrebbe dire al nuovo governo?

«Qualunque sarà il presidente del Consiglio cui Mattarella affiderà l'incarico, e chiunque siano i ministri che comporranno il governo faccio loro i migliori auguri. Glieli faccio perché questo vuol dire far gli auguri al mio Paese e a tutti noi cittadini che qui viviamo».

Un freno alle pulsioni populiste potrebbe però arrivare proprio da una modifica della Legge Fornero. Pensa si possa cambiare, almeno in parte, il sistema pensionistico che avevate varato con il governo Monti?

«Quel modello oggi non si può abrogare oggi. Forse si potrà realizzare una maggiore flessibilità nell'età di pensionamento, con una variazione dell'assegno mensile che sarà più alto per chi va in pensione più tardi. Ma ci vorrà tempo».

Andrà in pensione prima la professoressa Fornero che la sua riforma quindi?

«Da novembre sarò in quiescenza.

Non capisco perché tanto clamore.

Voglio però mettere un freno alle polemiche che ogni volta che si fa il mio nome si generano. Vado in pensione con i tempi previsti dalla legge. Sarei potuto andarci cinque anni fa con una pensione da ministro che sarebbe stata circa il doppio rispetto a quella che prenderò da novembre in poi. Ma sarebbe stato un privilegio e non ho voluto usufruirne».

Cosa farà dopo la pensione?

«Mi dedicherò ai viaggi con mio marito, ma andrò anche in giro nelle università che spesso mi chiamano per avere dei contributi. Spero poi di poter continuare a lavorare anche con gli studenti. Voglio impegnarmi nell'attività di educazione economico-finanziaria anche per i più piccoli, ma continuerò anche a studiare e fare ricerca.

Con il Collegio Carlo Alberto sto lavorando a un progetto europeo in collaborazione con altri Paesi dedicato al lavoro con i bambini per far capire loro l'importanza dell'educazione finanziaria e avere un budget e rispettare i vincoli di bilancio.

Quello che vale per i bambini dovrebbe vale ancora di più per chi governa».

Il retroscena  
I dilemmi di Arcore

# Marina tra i falchi il Cavaliere tentato dal voto contro

*La figlia di Berlusconi contro l'astensione Mediaset prepara la campagna anti-M5S*

**TOMMASO CIRIACO,**

ROMA

«Ma quale astensione benevola, questa storia non esiste!

Non puoi accettare di farti calpestare, papà. O ti calpesteranno sempre. Ti massacreranno». Arcore, nelle ultime 48 ore è una riunione di famiglia permanente. Si ragiona di politica e di aziende. Marina Berlusconi fronteggia il capostipite. Gli chiede di virare immediatamente verso l'opposizione. Di schierarsi contro il grillo-leghismo di governo fin dal voto di fiducia. Altro che tregua, altro che esperimento da valutare. Il Cavaliere è colpito, talmente scosso che nelle ore successive lo racconterà in giro. In fondo, la pensa come la figlia. Fino a qualche minuto prima aveva ascoltato le ragioni "pacifiste" di Fedele Confalonieri e Gianni Letta. Il primo, in particolare, per il bene della cassaforte di famiglia gli aveva suggerito di ingoiare il rospo: «Ci conviene, falli partire e poi si vede. Le elezioni sarebbero peggio». Un esecutivo partirà, in effetti. Ma pochi avevano previsto "l'effetto Marina" e il voto contrario. La prova che il dilemma politico di Forza Italia è già penetrato nel cuore delle aziende di famiglia.

C'è la pancia della stirpe che ribolle. E c'è l'interesse aziendale.

Per Marina coincidono, per Berlusconi forse. Potrebbe anche valutare l'astensione, certo. Ma soltanto se il presidente del Consiglio di questa pozione populista dovesse garantire il leader. È l'obiettivo di Salvini che ieri sera ha chiamato il Cavaliere e oggi lo incontrerà.

«Noi saremo sicuramente all'opposizione di questo governo - sostiene Mara Carfagna - Se astenerci o votare contro lo decideremo in base al programma e alle persone. Finora ci sono stati due giovani leader che si sono comportati come due galli in un pollaio».

La verità è che anche i consigli di Confalonieri e Letta partono da un giudizio sferzante dei grillini. E virano verso il compromesso soltanto per limitare i danni e ottenere garanzie. «Compriamo tempo», la sintesi. Eppure, il centrodestra sembra vacillare sotto i colpi della cronaca, che spinge la Lega al matrimonio con gli avversari grillini. Un movimento incompatibile con Forza Italia. «Valuteremo i provvedimenti necessari e urgenti per gli italiani - premette Licia Ronzulli, ombra del capo - ma sempre in linea con il programma di centrodestra».

Ancora poco di quello che accadrà è prevedibile. Ma i segnali non sembrano promettenti per il regno di Arcore. I cinquestelle promettono che nel programma di governo entrerà il conflitto d'interesse, che è come mettere tutte e dieci

le dita negli occhi del fondatore. Nei gruppi di Camera e Senato, molti spingono per votare subito contro questo esecutivo giallo-verde. E alcuni di loro lo faranno comunque, anche se l'ordine dovesse essere quello di astenersi. «La prima volta che sosteniamo qualcosa del Movimento - promette il neo deputato azzurro Vittorio Sgarbi passo al Misto. Ho parlato con Berlusconi, mi ha detto cose troppo gravi per riferirle».

In effetti, il leader riserva parole durissime contro i grillini. E pure contro Salvini. «Non mi sono mai fidato di lui. Aveva deciso fin da subito di governare con Di Maio».

E ci governerà, senza Forza Italia.

Berlusconi è già diretto altrove.

«Ho fatto di tutto per stare al governo. Volevo Casellati. Salvini ha remato contro fin dall'inizio».

All'opposizione si ritroverà con Matteo Renzi. Per il Cavaliere, un progetto comune moderato è necessario. Per il leader di Rignano chissà. «Fedele e Gianni ripete il capo di FI - incontrano spessissimo Luca Lotti e mi tengono aggiornato. Vedremo...». La battaglia è appena cominciata. La più dura, quella contro il definitivo declino politico. Al suo fianco Marina, che ha spostato gli equilibri di FI e adesso è pronta a un nuovo balzo in avanti. Con il "partito di Mediaset" ha iniziato a ragionare di una ulteriore svolta, dopo lo stop alle trasmissioni troppo populiste. Nel mirino finirà il governo, soprattutto se ostile. «I palinsesti estivi sono già stati fissati - è la linea che rimbalza dai piani alti - ma da settembre apriremo il fuoco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Carfagna: "Sulla fiducia Forza Italia deciderà in base alle persone scelte e al programma"

Alla finestra

Silvio Berlusconi, leader di FI, ora attende l'accordo Lega-M5s

ANSA